

Il rosso è un colore (come in Goya, come in Tintoretto, come in Manet) prediletto dal nostro pittore e non nel senso che predomini nella sua tavolozza, ma come il sangue evoca il sacrificio supremo, è sovente la nota più acuta a cui giunge il suo tripudio di colorista. Tosi dove godere a soffregare certe lacche succulente come un cane di razza (mi perdoni il nostro illustre amico!) a riportare una beccaccia sanguinolenta. Dire: il cacciatore a ucciderla, non ci sarebbe sembrato abbastanza nobile.

Questa specie di immanenza pittorica (la pittura sentita e sofferta "sub forma aeternitatis") spiega credo in gran parte il fenomeno di questo rigoglio meraviglioso dell'arte del nostro caro maestro e spiega il fatto che egli "non senta il bisogno" (sono parole sue) da anni di dipingere figure. E, ben inteso, non è che egli non sappia. Io ricordo un ritratto della sua gentile compagna che egli mi mostrò molti anni fa con un orgoglio ben ovvio. Perché Tosi, e di ciò non si potrebbe abbastanza lodarlo, come gli artisti veri, ama la sua arte profondamente, e considera l'arte una cosa seria. Certi artisti e certi critici dovrebbero convincersi che in arte il pressapoco non esiste e che i compromessi camuffati da ragioni sibilline e ineffabili a nulla approdano. Tosi quando dipinge l'idea del profumo? (che vale una rosa senza profumo?) e non immaginerebbe mai che una pera debba significare (al di là della poesia e del mistero se volete che può assumere in una "composizione") più di una pera.

Non so se Tosi ami quanto me le favole di La Fontaine (certo le conosce perché sono l'aspetto di una umiltà cordiale e, da vero signore, è uomo coltissimo); ebbene il poeta francese che si martoriava per la perfezione di un verso, voleva esser capito anche dalla sua serva.

Ho detto "rigoglio meraviglioso" parlando della sua arte e in realtà questo pittore che si riallaccia alla tradizione romantica della pittura lombarda e in certo qual senso non esce dai limiti che le aveva posto una già raggiunta maturità (per non dire decadenza) è vivo e vegeto come per quel dolce miracolo per cui da un vecchio tronco, ormai esausto, si vede partire un rampollo potente. Tosi ha saputo liberare la sua arte dagli impacci che potevano legarla e infiacchirla, a forza di sincerità, di sensualità vera,

e anche di sapere. Se talora è rimasta un po' di ganga e se non tutte le sue tele hanno la stessa sonorità è regolarmente scusato.

Il cielo, il bel cielo dalle nubi gloriose in un andante altero, "il cielo lombardo che è così bello quando è bello" di manzoniana memoria, il cielo grigio, freddo, o appena rosato, i fiori, divine fragranze e palpiti, le frutta, queste parvenze vegetali che incantano la vista e dissetano e nutrono, commentano meglio di qualunque critica, nella loro bellezza eterna, l'opera di questo maestro.

Certo Tosi si è fermato qualche volta a contemplare un paesaggio (una allodola canta timida giù da una piana) sentendo la vanità di ritrarlo sulla tela, ma talora "il vero" è preso d'assalto con foga e abbandono, certi alberi di Tosi, sono impastati di vento, altri caldi di sole. Tosi è un pittore e un poeta, ma la sua forza è di sapere non chiedere al suo pennello più di ciò che può dare.

Filippo De Pisis, 1942